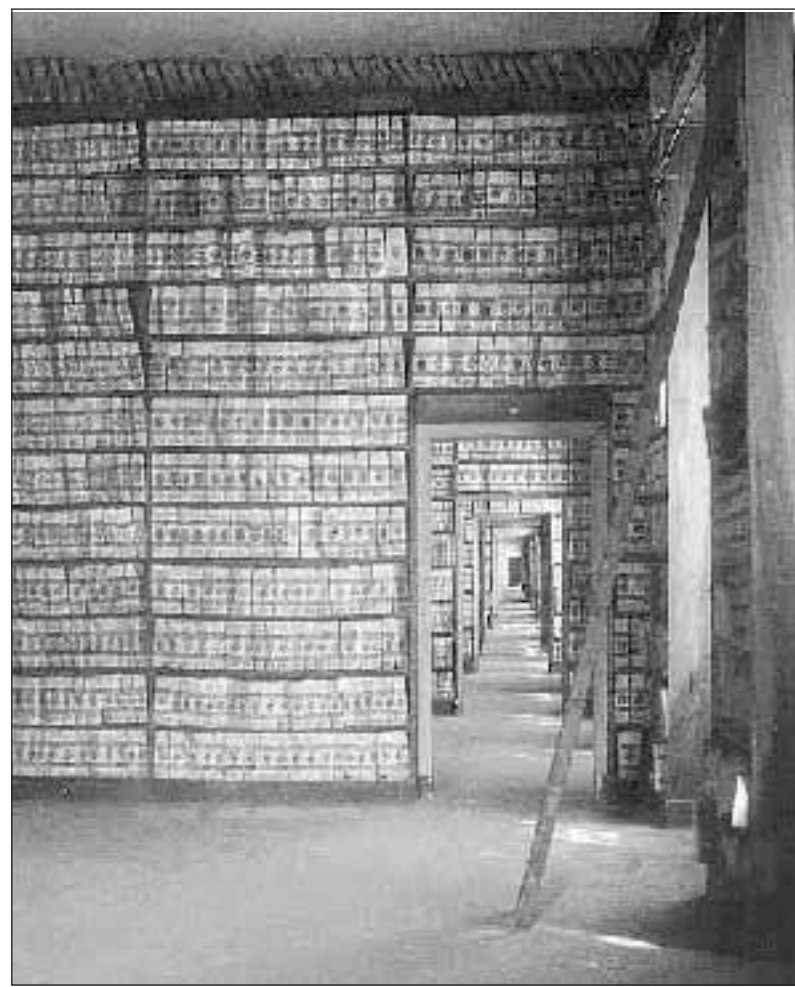


# Destra, solito assalto alla storia

**ISTITUTI STORICI** Il ministro Buttiglione non ha perso tempo. Dopo aver fatto approvare celermente un regolamento che mortifica l'autonomia della ricerca, ha fatto le sue nomine ad hoc

■ di Bruno Gravagnuolo  
/ Segue dalla prima

**D**all'altro ha sbaraccato gli Istituti storici, epurandoli da accademici sgraditi, a cominciare da Paolo Prodi, fratello del leader dell'Ulivo e ordinario di Storia moderna a Bologna. Al posto di Prodi, studioso eminente del «Potere e del Sacro» nella storia d'Europa, subentra alla presidenza della Giunta nazionale Guido Pescosolido, già allievo di Rosario Romeo, di orientamento liberal-moderato. Mentre nel consiglio direttivo dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea entrano Giorgio Petracchi e Roberto De Mattei, uomo chiave quest'ultimo della divisione umanistica Cnr, e consulente di Gianfranco Fini. Tra le vittime illustri di Buttiglione figurano inoltre Massimo Miglio, Giovanni Miccoli, Pietro Scoppola, Luigi Lotti, Brunello Vi-gezzi, Gabriele De Rosa. Mentre sono confermati a Storia Antica Andrea Giardina, e Giuseppe Talamo nella Giunta nazionale (per intervento pare di Ciampi). Eloquenti alcune «new entry». Ernesto Galli Della Loggia (terzista liberale e moderato) nella Commissione erogatrice a monte. E Francesco Perfetti, revisionista



Una sala dell'Archivio di Stato di Firenze

defeliciano d'assalto, a capo dell'Istituto per la storia moderna e contemporanea. Ma al di là dei nomi, è stato il metodo che ha fatto gridare allo scandalo gli storici italiani e internazionali (con vibrato proteste ufficiali di francesi e tedeschi). E cioè il varo in fretta e furia di un «regolamento di delegificazione» da parte del governo, con il quale sono stati messi alla porta i precedenti direttori. Ancor prima che decoressero i tempi previsti dalla pubblicazione del tutto in *Gazzetta Uffi-*

*ciale!*

Una vicenda che si snoda tra ottobre e novembre 2005, con in mezzo un parere negativo del Consiglio di Stato che criticò il regolamento allora «in fieri», perché in deroga ai principi dell'autonomia della cultura sanciti dall'art. 33 della Costituzione. Il che resta al centro della battaglia legale in corso davanti al Tar e di nuovo al Consiglio di Stato. E infatti il punto che fa scandalo e che indigna sta qui. A fare gli organigrammi degli Istituti stori-

ci è deputato da oggi in poi solo il Ministro per i Beni Culturali. Senza alcuna consultazione formale con le associazioni storiche. E senza alcun ruolo di garanzia istituzionale della Presidenza della Repubblica come era stato fin qui, anche dopo il decreto legislativo 419 del 1999, che conferiva al governo il potere di riformare la materia. Come era regolata infatti la questione prima? Con una serie di decreti regi, via via confermati anche in epoca repubblicana, che davano al Capo dello Stato il potere di nominare gli storici negli Istituti nazionali, a partire dalla Giunta Centrale.

L'ultimo presidente, Paolo Prodi, era stato nominato da Ciampi e aveva alle spalle altri predecessori illustri e indiscutibili: Spadolini, De Felice, Rosario Villari. Proprio Paolo Prodi aveva proposto - con consenso unanime nella giunta di Scoppola, De Rosa, Bogliani ed altri - un regolamento che prevedeva nomine durevoli quattro anni con decadenza a 75 anni. E con terme di direttori selezionate dalle associazioni storiche. Da sottoporre alla Presidenza della Repubblica. Ora invece di questo sistema ragionevole, tale da salvare autonomia e dignità della ricerca, tutto il potere passa in capo al Ministero. Con regresso illiberale e centralista che manda all'aria tutte le fandonie «liberali e federaliste» di cui s'ammanta il centro-destra. Che non ha il pari nei paesi civili. E che mortifica la libertà della cultura.

Insomma un pasticcio all'italiana in piena regola, in spregio a leggi, decreti e principi costituzionali. Confezionato proprio alla vigilia delle elezioni per lottizzare la storia e controllarne l'uso pubblico. Nell'Italia dove Marcello Pera vuol spiantare l'antifascismo dalle basi simboliche della Costituzione repubblicana. E dove la pedagogia laica di Ciampi, imperniata su Risorgimento e Resistenza, è bersagliata dalla destra e dall'offensiva storiografica liberalconservatrice.

In ballo dunque ci sono ben più che scartoffie e regolamenti. C'è la dignità degli studi storici in Italia e il buon uso della storia. Ancora una volta umiliati dall'abuso della destra.

LA RECENSIONE «Parassiti»: otto racconti, quasi un romanzo

## L'uomo è a pezzi e Governi lo incolla

■ di Angelo Guglielmi

**N**ell'affermare che questi otto racconti di Massimiliano Guberni hanno la forza di un romanzo non so cosa Veronesi voglia dire: escludo che possa pensare che la forma romanzo proprio in quanto tale è una garanzia di forza. Non è vero e semmai oggi è vero il contrario. Ma è vero che questi racconti di Guberni non sono racconti sparsi e poi raccolti per fare libro (come spesso capita alle raccolte di racconti) ma hanno una loro forte unitarietà rispondendo a un'unica ragione espressiva. Tanto che possono essere considerati un romanzo articolato in tanti capitoli quanti sono i racconti.

I personaggi pure essendo tanti (proprio otto) sono uno solo: cioè il giovane di oggi magari già diventato adulto (ma quanto dura oggi la giovinezza che una volta non durava oltre i trent'anni ai quaranta addirittura ai cinquant'anni?); e anche il tema attraverso il quale i personaggi (anzi il personaggio) si caratterizzano e crescono è uno solo e non è il dolore come afferma Veronesi e si legge nel risvolto di copertina. Certo il dolore è presente ma non come uno dei tanti sentimenti e passioni dell'uomo contemporaneo ma come la sua condizione stabile alla quale non può rinunciare come non può rinunciare (se non con atto violento come fa l'undicenne Yuri nel primo racconto-capitolo) al suo essere. Non è dunque il dolore leopardiano che si pone in opposizione alla felicità (che la natura matrigna nega all'uomo) ma si posiziona come essenziale pratica di vita e in quanto tale viene vissuto senza disperazioni, con naturalezza.

Il personaggio dei *Parassiti* non è mai rivoltoso, non si lamenta, non compie atti violenti (anche Yuri lanciandosi dal davanzale della finestra si immagina di volare verso la bambina di cui è

innamorato), non soffre - o solo per un breve momento di contenutissima nostalgia (nel racconto-capitolo *Il piccolo Lenin*), ricordando i compagni di scuola nel '68 al liceo Mamiani di Roma. È un personaggio non certo in pace con se stesso ma essenzialmente perché non sa che cosa significa essere in pace con se stessi e non ha coscienza del diverso da sé. Ma si rende confusamente conto (se ne rende conto Guberni che gli ha dato vita) che non nasce dal niente: ha un antenato nel passato prossimo (nel passato appena passato) che viveva nei romanzi malfatti (dell'avanguardia europea) dove appariva senza volto, sdrucito, in frantumi, a pezzi (un pezzo qui e un pezzo lì), disfatto dalla perdita di senso e di stabilità esistenziale. Perché poi quel senso è andato perduto è cosa di cui si è tante volte detto e che, per dirla vergognosamente all'ingrosso, risale alla crisi della cultura (e dell'uomo) novecentesco. Guberni, che è un giovane scrittore, pur sapendo che quella crisi è ancora in atto, era stanco di ripetere la scrittura disarticolata e in fuga dal senso logico dei suoi immediati predecessori; e avendo deciso di riunire i pezzi sparsi di quel personaggio quale altro collante poteva adoperare se non il dolore? Giacché quello che proprio non poteva evitare (ed è la qualità del libro) è di ripetere la rappresentazione dell'uomo spezzato e risolto in una «anarchia di atomi», come diceva Nietzsche, in cui noi ancora oggi dolorosamente ci riconosciamo.

**Parassiti**

Massimiliano Guberni  
pagine 143, euro 10,00



Einaudi



## Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.



CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.